



Il governo vuole stabilizzare i 148mila precari delle Gae: fatto doveroso ma non esente da rischi

Le assunzioni? Un boomerang

Non rispecchiano il reale fabbisogno delle nostre scuole

DI ANDREA GAVOSTO*

Uno dei punti qualificanti della proposta del governo su «La Buona Scuola» è lo svuotamento delle graduatorie ad esaurimento, le cosiddette Gae, attraverso l'assunzione, già da settembre 2015, dei 148 mila docenti attualmente iscritti, che confluiranno nell'organico funzionale delle scuole. Si tratta di un intervento ingente: i posti di ruolo aumenteranno del 20%, con un esborso aggiuntivo per le casse dello Stato di almeno 3 miliardi di euro all'anno; forse di più se il Miur sarà obbligato a effettuare la ricostruzione della carriera progressiva dei neo-assunti.

Il senso politico di questa operazione è chiaro: poiché da esse per legge deve provenire il 50% dei passaggi in ruolo, le Gae sono diventate da decenni un macigno sul naturale reclutamento dei docenti, quello per concorsi ordinari, dei quali non a caso per 14 anni, fino al ministro Profumo, non si è vista traccia. Gli iscritti alle liste provinciali sono infatti tantissimi, con tempi medi di attesa biblici: 11 anni, che possono arrivare a 19 in alcuni casi. Non sono giovani: l'età media

è di 41 anni. Sono di qualità eterogenea: se una cospicua parte di loro ha frequentato corsi di specializzazione come le Ssis, non pochi altri hanno preso l'abilitazione con corsi-concorsi poco seri e trasparenti.

Sono distribuiti in modo squilibrato sul territorio nazionale, con una forte prevalenza al sud, anche se la popolazione scolastica e, di conseguenza, le cattedre crescono di più al nord. Durante gli anni di insegnamento precario le loro capacità didattiche non sono mai state verificate (peraltro, è così anche per quelli di ruolo). Addirittura, quasi 40 mila di loro non le hanno neppure messe davvero alla prova in aula, perché

insegnano per pochi giorni all'anno, o addirittura per nulla, avendo spesso trovato altri lavori. Eppure, godono di un diritto all'assunzione che è legalmente tutelato (strano paese il nostro, dove si creano diritti acquisiti a fronte di eventi futuri di incerta realizzazione, come la creazione di posti di lavoro!): pertanto, qualunque riforma del reclutamento nella scuola deve preliminarmente risolvere la questione delle Gae. Inoltre, la situazione attuale è vergognosa per gli insegnanti precari - e sono la maggior parte - che in questi anni hanno svolto il loro compito con capacità e dedizione. È quindi comprensibile che il governo abbia deciso di rimuovere il macigno, assu-

mendoli tutti.

L'operazione avrà però un costo molto elevato, rischiando di bloccare il ricambio generazionale dentro la scuola: alla fine il macigno sarà stato spostato, non rimosso. Un esempio aiuta a capire. Da alcuni anni, per effetto della riforma Fornero, le uscite dalla scuola per pensionamento si sono assai ridotte; tuttavia è inevitabile, vista la composizione demografica del corpo docente largamente spostata verso i 60 anni, che verso la fine del decennio i pensionamenti nella scuola riprendano a ritmi prossimi a 30 mila unità all'anno. Per contro, la popolazione studentesca è destinata a rimanere costante, poco al di sotto dei 10 milioni, anche nei prossimi anni: quindi non vi sarà un fabbisogno aggiuntivo di insegnanti.

Tenuto conto che le cattedre di lettere, lingue, musica e arte nella scuola secondaria rappresentano un quarto del totale, dal 2018 la scuola italiana potrà accogliere circa 5.500 nuovi docenti di queste discipline all'anno: uno sbocco potenzialmente interessante per i numerosi giovani che stanno frequentando i corsi di laurea umanistici. Ma che



cosa capiterà nel momento in cui verranno assunti tutti gli iscritti alle Gae? La prospettiva di questi neolaureati è destinata a cambiare drasticamente: oggi nelle Gae sono, infatti, presenti 64mila docenti precari con l'abilitazione in discipline umanistiche (di cui 10mila solo in materie musicali). È evidente che per almeno un decennio l'ingresso in ruolo di queste persone renderà impossibile l'assunzione di chiunque altro.

La morale è chiara. Anziché decidere di quali insegnanti la nostra scuola avrà bisogno nei prossimi decenni ed assumere di conseguenza, si è deciso di sanare una situazione socialmente insostenibile, dando il ruolo a tutti gli insegnanti precari storici, salvo poi decidere come impiegarli. Se la logica politica è comprensibile, difficilmente il nostro sistema scolastico ne uscirà migliore e più moderno.

***direttore Fondazione**

Giovanni Agnelli

©Riproduzione riservata ■

